

L'emigrato **ITALIANO**

Anno XLIV Num. 9

SETTEMBRE 1955

Sped. in abb. post. gr. III



l'emigrato **ITALIANO**

L'unica Rivista mensile illustrata che da cinquant'anni tratta esclusivamente dell'assistenza religiosa agli Emigrati, pubblicata dai Missionari Scalabriniani in collaborazione con le Missioni Cattoliche tra gli Emigrati Italiani di ogni Paese.



Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Nicolini, 38 - PIACENZA.

C.C.P. 25-6484 - Tel. 32-33



Direttore responsabile:

P. GIORGIO BAGGIO PSSC.



ABBONAMENTI 1955:

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000



Anno XLIV

N. 9 - Settembre 1955

S o m m a r i o

G. Tassarolo PSSC.

Il Card. Spellman presiede alla commemorazione di Mons. Scalabrini pag. 101

G. Sartori PSSC.

Nuova Chiesa italiana in Belgio » 106

Lettera di S. E. Mons. O'Brien » 107

L. Donnanzi PSSC.

Nuova scuola parrocchiale in Chicago » 108

E. Milan PSSC.

Italiani di Pinamar » 109

Problemi finanziari per gli italiani d'Argentina » 111

A. Lorigiola PSSC.

Australia, grande speranza della nostra emigrazione » 113

Nuovi Superiori nelle Missioni » 116

IN COPERTINA:

A S. Em. il Card. Francesco Spellman viene presentato l'originale di un dipinto, eseguito da Rambusch Studio, N.Y.C., rappresentante il Servo di Dio G. B. Scalabrini che consegna il Crocifisso di Missionaria a S. Francesca Cabrini, in occasione della sua prima partenza per gli Stati Uniti, 19 marzo 1889. In prima fila, da sinistra a destra: Rev. D. Zanoni PSSC, della Chiesa di Pompei, Manhattan; Rev. E. Ansaldo PSSC, Maestro dei novizi a St. Charles B. Seminary, S.I., N.Y.; Rev. C. Martellozzo PSSC, Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani; S. Em. Card. Spellman; Rev. P. Pio Parolin PSSC, della Chiesa di Pompei, Manhattan; Mons. W. Artoli, Parroco della Chiesa di Monte Carmelo, Jersey City; Mons. D. Fiorentino, Parroco della Chiesa di S. Domenico, Bronx; Rev. G. Tassarolo, PSSC, Rettore di St. Charles Seminary, S.I., N.Y. In seconda fila da sinistra a destra: Rev. R. Pigato PSSC, Parroco della Chiesa di S. Antonio, Buffalo; Rev. A. Sandro PSSC, della Chiesa di S. Michele, New Haven Conn.; Rev. C. Rizzo, Parroco della Chiesa della Assunzione, S.I., N.Y.; Rev. A. Vanoli PSSC, Cappellano del Columbus Hospital, Chicago, Ill.; Rev. M. Albanesi PSSC, Parroco della Chiesa di Pompei, Manhattan; Rev. A. Dal Balcon PSSC; Rev. C. Donnanzi PSSC, Segretario nazionale dell'ACIM.

NOVITA

ICILIO FELICI

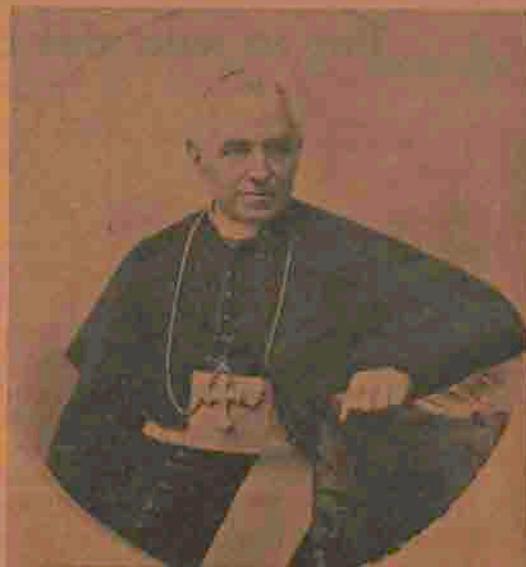
Il Padre degli Emigrati

Ed. Nuova Massimo - Monza

È un'opera di grande attualità per tutti coloro che si interessano dei problemi morali e religiosi dell'emigrazione.

È il libro ideale per la lettura in comune nei Seminari ed Istituti religiosi.

L. 1.000 - A chi richiederà il volume alla nostra Direzione verrà praticato lo sconto del 20 o/o.



1904

1954

50 ANNI

di ATTIVITÀ
di ESPERIENZA
di SVILUPPO

DITTA

GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

PIACENZA Via XX Settembre 52

Telef. negozio 55-51

abitazione 4012 57-34

da oltre 25 anni costanti fornitori
dei Missionari di San Carlo.

CALICI - PISSEDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI TABERNACOLI DI SICU-
REZZA - CESELI E BRONZI D'ARTE

Disegni e preventivi a richiesta

UNO DEI NOSTRI ULTIMI MODELLI

TIPO VENEZO C. - Si esegue in metallo ed in argento 800.

Per la vita del nostro periodico.

Hanno inviato l'abbonamento a « L'EMIGRATO ITALIANO » nel mese di Agosto:

Colletta Iolanda (Trapani); Mons. A. Gandolfi (Piacenza); Barbiero Giovanni (Padova); Zaltron Bortolo (Vicenza); Vinante Giovanni (Vicenza); D. Pietro Meneghello (Padova); Reposso Sebastiano (Verona); Toffan Guerrino (Padova); Bottanelli Elena (Brescia); Angeli Giuseppe (Brescia); Cagna Giovanni (Brescia); Marconi Francesco (Brescia); Angeli Giovanni fu Bortolo (Brescia); Disetti Domenico (Brescia); D. Alberto Baccanelli (Brescia); Damisella Amerigo (Brescia); Mantovani Iole (Vicenza); Brivio Teresa di Corpegna (Milano); Valsecchi Luigi (Vicenza); Ferro Liborio (Padova); Nalin Vincenzo (Padova); Rizzinelli Gian Carlo (Vicenza); Carlig Leandro (Caserta); D'Alessio Michele (Caserta); Di Grazia Stefano (Caserta); Vertibile Mario (Caserta); Vecchiato Giovanni (Venezia); Dalle Nogare Giovanni Battista (Vicenza); Bernardi Maria (Vicenza); Bubola Augusta (Padova); Pettolini Lena (Brescia); Lorenzon Arnaldo (Brescia); Fugolo Luigi (Padova); Fugolo Letizia (Padova); Gasparini Giuseppe (Padova); Ferraro Giustina (Padova); Zucchi Francesco (Padova); Damisella Giacomo (Vicenza); Cristofani Giuseppe (Brescia); Toniolo Antonio (Padova); Cavanna Vittorio (Padova); Lunini Adele (Vicenza); Zucchetto Clara (Vicenza); Alberti Cesare (Brescia); Alberti Massimo (Como); Benelli (Milano); Dragoni Angelo (Milano); Ghisalberti Martino (Milano); Bassi Luigi (Milano); Pegoraro Elisa (Vicenza); Bonassi Orazio (Brescia); Zanola Vittorino (Vicenza); Cortivo Enea (Vicenza); Garzotto Giuseppe (Vicenza); Zanola Marino (Vicenza); Scacco Virginio (Vicenza); Danese Nicola (Vicenza); Simonato Eugenio (Vicenza); Sorani Valentino (Lussemburgo); Scapolo Attilio (Padova); Zaltron Bortolo (Vicenza); Anna Librasso (Venezia); Guppola Ottorino (Padova); Mottin Lorenzo (Como); Giraldo Elvira Favarato (Lucca); Fabris Francesco (Vicenza); Gnoatto Tarcisio (Padova); Trentin Giovanni (Vicenza); Bertollo Battista (Vicenza); Olivotto Oreste (Treviso); Graniti Antonio (Piacenza); Bravi Mario (Piacenza); Marchini Giulietta (Piacenza); Coppo Mario (Piacenza); Forelli Mario (Piacenza); Coppo Paolo (Piacenza); Emetti Renato (Piacenza); Conte Angelo (Padova); Piotto Oreste (Padova); Arrigoni Arrigo (Padova); Miotti Giuseppe (Padova); Calderaro Emilio (Padova); Torselli Angelo (Piacenza); Bordignon Annunziata (Treviso); Zardo Luigi (Treviso); Costa Bortolo (Padova); Gatto Sante (Treviso); Buffolo Carlo (Treviso); Pavanello Emilio (Como); Caldorera Iolanda (Lucca); Ceragioli Giovanna (Lucca); Pellegrinetti Elisabetta (Lucca); Vezzoli Cecilia (Brescia); Favero Giuseppe (Vicenza); Casarotto Secondo (Brescia); Casarotto Umberto (Vicenza); Borsato Fiore (Vicenza); Borsato Pietro (Vicenza); Barbaresco Lorenzo (Treviso); Bortolin Francesco (Treviso); De Din Antonio (Treviso); De Nardi Elisa (Treviso); De Nardi Pietro (Treviso); Manzan Stella (Treviso); Mortin Anselmo (Treviso); Zamuner Severino (Treviso); Bordin Gianni (Treviso); Bastasin Gina (Treviso); Zandonà Ermenegilda (Treviso); Menegon Teresina (Treviso); Quagliotto Rosa (Treviso); Buffato Romano (Padova); Fontana Elio (Brescia); Bragotto Ugo (Padova); Prosdocimi Udino (Padova); Morosinotto Anna Maria (Padova); Meneghetti Giovanni (Vicenza); Bazzoli Enzo (Brescia); F.lli Campagnaro (Vicenza); De Rosso Antonio (Vicenza); Strappazzon Noè (Belluno); Bertoncetto Carlo (Vicenza); Ferraro Graziano (Vicenza); Vigolo Maria (Vicenza); Pluda Giulia (Brescia); Campagnolo Gianni (Vicenza); Quanotto Antonio (Vicenza); Togni Lina (Brescia); Togni Angelo (Brescia); Sanavio Giulio (Novara); Guarnieri Al-

Il Card. SPELLMAN presiede alla commemorazione del "Padre degli emigrati italiani,,,"

New York, Domenica 26 Giugno 1955.

Domenica 26 Giugno in New York, nella prima chiesa dedicata a Nostra Signora di Pompei negli Stati Uniti, fondata e retta dagli Scalabriniani, Sua Em.za il Card. Francesco Spellman assisteva a una solenne messa commemorativa del cinquantesimo anniversario della morte del servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, eminente figura del Risorgimento politico, religioso, italiano, Vescovo di Piacenza, pioniere della Conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede, Padre degli Italiani emigrati.

IL DISCORSO DI S. E. IL CARD. SPELLMAN

Alla folla di oltre 1500 fedeli italiani e italo-americani, S.E. parlò in inglese e italiano. Fra l'altro disse l'Eminentissimo Prelato: « Sono molto orgoglioso di trovarmi qui oggi tra i miei amati Italiani. Il Vescovo Scalabrini è certamente un Santo in Cielo e stamattina all'altare stiamo pregando Iddio di poterlo onorare Santo anche qui in terra. Siamo grati al Vescovo Scalabrini perché Egli ha il merito di aver fatto venire qui in America la prima Santa Americana, Santa Francesca S. Cabrini.

Io qui tra voi rivivo certamente nella mia memoria i dodici anni che fui privilegiato di spendere in Italia, mia seconda Patria. Parte di questi anni io passai sotto la giurisdizione e il santo esempio dell'allora Card. Eugenio Pacelli, ora nostro Sommo Pontefice Pio XII. Io desidero rendere omaggio ai Padri Scalabriniani per il lavoro apostolico che qui nella grande città di New York e in tutti gli Stati Uniti compiono e hanno compiuto in favore degli emigrati Italiani, arrivati in queste sponde americane senza conoscerne né la lingua né i costumi. I Sacerdoti e le Suore, figli e figlie spirituali dello Scalabrini, hanno aiutato questi Italiani nel penoso travaglio di ambientazione e sistemazione. Certamente questa Archidiocesi è stata benedetta con il loro lavoro e noi in New York siamo lietissi-

mi che uno dei due Seminari della Pia Società dei Missionari di S. Carlo Borromeo negli Stati Uniti sia situato nella Archidiocesi di New York.

Scriverò di questa Commemorazione al Santo Padre e chiederò la sua augusta Benedizione per voi tutti, per le vostre famiglie, specialmente per il lavoro apostolico che qui in America compiono i Padri della Pia Società di S. Carlo Borromeo ».

DISCORSO DI MONS. FIORENTINO

L'illustrissimo e Reverendissimo Mons. Domenico Fiorentino, Parroco della Chiesa di S. Domenico, Bronx, N.Y., ha pronunciato il discorso commemorativo; un discorso denso, ma vibrante e commovente. L'oratore ha particolarmente conquiso la vasta udienza non solo quando ricordò che fu lo Scalabrini a regalare « la prima Santa » all'America e la « Madre degli Emigrati Italiani », ma soprattutto quanto sintetizzò un discorso profetico sugli Stati Uniti fatto dallo Scalabrini in New York il 15 ottobre 1901 a conclusione del suo viaggio in visita ai Missionari, alle comunità Italiane, alle personalità religiose e civili d'America fra le quali lo stesso Presidente Teodoro Roosevelt.

Ecco alcune linee salienti: « Ha un significato speciale oggi lo storico e indimenticabile ricevimento offerto al Santo Prelato (Scalabrini) dal Circolo Cattolico di N. Y. In risposta agli indirizzi del presidente, il Sig. Muller e dello Arcivescovo Corrigan, lo Scalabrini disse: « L'America è la terra che Gesù diede in eredità al mondo, come la terra promessa della Chiesa Cattolica ». Questo egli disse in un tempo in cui i Cattolici formavano in America solo un settimo della intera popolazione e per la maggior parte appartenevano alle classi più povere. Il Vescovo capì che i sani principii e tendenze fondamentali alla cultura americana, non erano intesi a fomentare pregiudizi e discriminazioni contro gli immigrati ma piuttosto piantare il seme che doveva dare al mondo un rinnovamento di vita e una felice coesistenza qui fra i gruppi nazionali di immigrati. Fu la sua fine intuizione, senza dubbio, che gli fece capire che gli Stati Uniti avrebbero preso un posto di guida per la pacifica rivoluzione destinata ad unire insieme tutte le nazioni in unità politica e in spirito di libertà. Si noti bene che questo grande veggente ha intuito tutto questo quando nessuno avrebbe neppure osato sospettare che l'America avrebbe non solo abbandonato l'isolazionismo ma avrebbe assunto il compito di guida nel mondo. Tutto questo Egli presentì possibile non in virtù del progresso tecnico della civiltà moderna, ma in virtù dei valori dello spirito e del Cristianesimo vissuto con a capo il Vicario di Cristo in terra. Oggi particolarmente negli Stati Uniti, si notano segni infallibili di questo necessario movimento di ritorno a Dio. La previsione del lungimirante Vescovo di Piacenza che va indietro un mezzo secolo, ha, a dire il meno, del sorprendente assai. La sua visione superiore di eventi e sviluppi dell'America neppure sognati dagli americani stessi, ha un innegabile tono di profezia ».

GLI INTERVENUTI

Sua Eminenza era assistito al trono dagli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori Edoardo E. Swanstrom, direttore nazionale dell'Ware Relief Service, Luigi F. Coogan, direttore arcidiocesano delle Vocazioni, Walter P. Artioli, parroco della chiesa di Monte Carmelo, New Jersey City, Edwin B. Broderick, cerimoniere.

La Messa venne cantata dal Rev.mo P. Corrado Martellozzo, P.S.S.C., Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani della provincia statunitense dell'est, essendo rispettivamente diacono e suddiacono i Reverendi PP. Pio Parolin, P.S.S.C., ordinato dallo Scalabrini medesimo, ed Ettore Ansaldo, maestro dei novizi al St Charles B. Seminary, Staten Island, N.Y.

L'indirizzo di benvenuto a Sua Eminenza fu detto dal Rev. P. Mario Albanesi, P.S.S.C., Parroco della chiesa.

Occupavano posti riservati più di centocinquanta ospiti del clero secolare e regolare e delle congregazioni di religione. Numerose le suore Zelatrici del Sacro Cuore e le Suore Missionarie del Sacro Cuore di Santa Francesca S. Cabrini. Rappresentate anche le Suore Missionarie di S. Carlo (Scalabriniane).

Prestavano il servizio d'onore in sgargiante uniforme i Cavalieri di Colombo del Marquette Counsel N. n. 157, 103 W. 17th St. N.Y.C.

ADESIONI E CONSENSI

Numerose le ferventi lettere di adesione pervenute fra le quali quella dell'Ecc.mo Arcivescovo di Brooklyn, S. E. Mons. Tommaso E. Molloy, e quella dell'Ecc.mo Vescovo ausiliare di New York, S. E. Mons. Giuseppe M. Pernicone.

Si sono occupati dell'evento i giornali metropolitani: New York Times, Daily News, Herald Tribune, il Progresso Italo-americano, The Catholic News dell'archidiocesi di New York, The Tablet e il Crociato della diocesi di Brooklyn, The Advocate dell'archidiocesi di Newark.

La radioannunziatrice della più grande stazione-radio italiana di New York, W.O.V. Signora Diana Baldi ha dedicato due settimane del suo programma giornaliero alla Commemorazione cinquantenaria scalabriniana.

Anche il Radioannunziatore italiano F. Polimeni della stazione radio W.H. O.M. parlò più volte dell'evento.

A conclusione del rito commemorativo venne offerta a Sua Eminenza il Cardinale Francesco Spellman l'originale di un dipinto eseguito da il famoso studio Rambusch di New York City. Il quadro, primo del genere, rappresenta il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini che consegna il Crocifisso di Missionaria a Santa Francesca S. Cabrini in occasione della sua prima partenza per gli Stati Uniti.

P. GIULIVO TESSAROLO PSSC.

Rettore del Seminario S. Carlo - Staten Island, N. Y.

Un palpitante monumento della presenza degli italiani in Belgio.

LA CHIESA DI S. MARIA GORETTI INAUGURATA A MARCHIENNE
IN OCCASIONE DEL 50° SCALABRINIANO.

Il problema d'un centro italiano

Una collettività italiana in Europa si può considerare organizzata quando possiede un « Centro ». E sotto il nome di « Centro » non va inteso semplicemente un nucleo spirituale di militanti, impegnati nella propaganda d'un ideale religioso ed umanitario: occorre un edificio di muratura, d'intera proprietà italiana, destinato alle attività religiose e ricreative: ridotto ai minimi termini: una chiesa ed una sala di spettacoli.

L'emigrazione organizzata degli Italiani in Belgio data di soli otto anni: oggi, in una popolazione di circa otto milioni, i nostri connazionali sorpassano i 160 mila.

Dei centri nel vero senso della parola, ancora non ne esistono. Si trovano dei locali di ritrovo destinati agli Italiani, che affluiscono in numero soddisfacente nelle organizzazioni d'azione cattolica, delle ACLI, o di comitati patriottici: ma la proprietà appartiene — salvo qualche eccezione — alle miniere private del luogo, e la libertà di azione resta limitata.

La stessa cappella della missione cattolica italiana di Seraing, costruita da don Piumatti dieci anni fa, si trova su un terreno appartenente ad una fabbrica. La necessità d'erigere un Centro italiano fu sentita dalle nostre autorità consolari. A Charleroi pareva

MARCHIENNE (Belgio) - I minatori italiani portano in processione
la statua di S. M. Goretti, patrona della loro chiesa.



imminente l'erezione d'una « Casa d'Italia » per vari motivi mancò la fiducia dei nostri connazionali, e l'iniziativa naufragò.

L'uomo che intuì nella maniera più luminosa il piano per l'attuazione di un Centro missionario in Belgio, fu Padre Francesco Milini, già Provinciale degli Scalabriniani di Francia e del Belgio e ora Vicario Generale della Congregazione Scalabriniana. Fu lui che scelse accuratamente il terreno a Marchienne-au-Pont, un centro industriale che raggruppa, con la periferia, quasi ottomila italiani. Le difficoltà, all'inizio, parvero insormontabili, per opera di coloro che vedevano in un Centro italiano un grave ostacolo all'integrazione (ahimè, precipitata) degli Italiani con i Belgi. La stessa compera del terreno fu ostacolata e accompagnata dalla proibizione di costruirci sopra... Qualche direttore di miniera, animato da sentimenti ultracattolici, spinse le sue preoccupazioni molto più in là dei problemi del carbone e sentenziò ch'era uno sperpero inutile costruire un'altra chiesa, quando ce n'erano già tante officiate dai preti belgi: lo stesso ragionamento che opponeva a quanti gli domandavano d'assicurare agli Italiani un alloggio più decoroso di quello delle baracche: « In Italia vivevano peggio: quindi stanno anche troppo bene dove sono ».

Ma il coraggio e la tenacia di Padre Milini, e dei Missionari di Marchienne, che vedevano chiaro nel futuro, finirono per abbattere i pregiudizi nazionalistici e il giuseppismo padronale.

Una chiesa costruita in quattro mesi

Accanto al nome di Padre Milini va ricordato quello del Vescovo di Tournai, S. Eccellenza Mons. Himmer. Quest'apostolo di una diocesi che annovera, su un milione e mezzo d'abitanti, quasi centomila italiani, comprese la necessità dell'erezione di un Centro Missionario, che riportasse tra loro l'ambiente spirituale dell'Italia, e pose il termine a tutte le perplessità sollevate dai fautori dell'integrazione, dando il permesso alla costruzione della nuova chiesa.

I lavori incominciarono alla fine del novembre 1954: dopo tre mesi d'arresto, dovuti al gelo d'un inverno interminabile, fu-

rono ripresi alla fine di marzo: si sono conclusi, con la costruzione di un magnifico altare di marmo, venerdì 8 luglio, alla vigilia della inaugurazione.

Commovente fu la generosità degli Italiani, che contribuirono con le offerte e con giornate lavorative eseguite al termine dell'estenuante fatica mineraria, alla costruzione del nuovo tempio: vari industriali belgi donarono una parte del materiale occorrente. Anversa fu alla avanguardia della carità in favore della chiesa italiana.

L'edificio sacro misura trenta metri di lunghezza, per 14 di larghezza e 10 di altezza: è opera dell'architetto Nicolaidis d'Anversa, coadiuvato da un giovane e dinamico impresario veronese: Alfredo Murari. Due magnifiche vetrate presentano la fuga della Sacra Famiglia in Egitto, con scene della vita dei minatori in Belgio, associati all'esilio e alle pene della famiglia di Nazaret, e S. Francesco d'Assisi, patrono d'Italia.

Sono opera di Guido Casci, lucchese, che scolpì anche una statua di Santa Maria Goretti, palpitante di verginale fierezza. Abbiamo voluto che il profumo di purezza di questa fanciulla aleggiasse sopra lo stagno della corruzione, che minaccia le nostre famiglie in Belgio, e proteggesse la nostra gioventù.

Una via crucis in ceramica, dono del Vescovo di Nocera Umbra e Gualdo Tadino, S. Ecc.za Mons. Pronti, completa la decorazione del tempio.

« Un monumento alla memoria di Mons. Scalabrini »

Sabato, 9 luglio, fu consacrato l'altare maggiore da S. Eccellenza Mons. Pronti, che vi celebrò la prima S. Messa.

La domenica seguente, Marchienne apparve agitata da una animazione insolita fin dalle prime luci del mattino. I pullman e i tram speciali scaricavano a centinaia i pellegrini giunti da Bruxelles, da Liegi, dal Borinage, dal bacino del Centro, da Anderlues.

Una selva di bandiere dell'azione cattolica aprì il corteo, che recava la statua di santa Maria Goretti dalla chiesa parrocchiale



MARCHIENNE (Belgio)
Esterno della nuova chiesa
di S. Maria Goretti.

alla nuova chiesa italiana. Dietro la portantina, sorretta dai minatori in divisa e scortata da un gruppo di fanciulle biancovestite una folla di tremila connazionali procedeva rispondendo ai canti ed alle preghiere intonate da Padre Barnaba, Cappuccino.

La chiesa non riuscì a contenere che in minima parte l'enorme massa dei fedeli. Operatori del cinema, della televisione nazionale belga, inviati della Radio italiana, giornalisti, occupavano tutta la tribuna del coro. Accolto dall' « Ecce Sacerdos » a sei voci del Perosi, il Vescovo di Nocera fece l'ingresso nel tempio. La statua di santa Maria Goretti fu intronizzata sul piedestallo eretto a fianco del presbiterio, in cornu evangelii. Sua Eccellenza Mons. Pronti, assistito dai Monsignori Forte e Déjardin, recitò le preci della benedizione della chiesa. Seguì la messa cantata dal canonico Druart, vicario foraneo di Marchienne, mentre i Reverendi Padri Jansens, S. J., e Barnaba, cappuccino fungevano da diacono e da suddiacono. Al sacro rito assistevano l'Ambasciatore d'Italia barone Scammacca del Murgo, il console di Charleroi, gli onorevoli Dazzi e Baldi, appositamente venuti da Roma, Padre Francesco Milini, Vicario Generale della Congregazione Scalabriniana, e numerose altre personalità belghe.

« Te Deum laudamus! Eleviamo al cielo l'inno della riconoscenza ». Con queste pa-

role il Vescovo di Nocera iniziò all'altoparlante il meraviglioso discorso, che fece vibrare di fede e di entusiasmo l'animo del vastissimo uditorio. « Oggi esultano i Missionari, che vedono coronato il sogno nobilissimo di dare ai connazionali una chiesa: nel cinquantesimo anniversario della morte di Mons. Scalabrini, i suoi figli hanno voluto erigere un monumento alla memoria del santo Fondatore. Esultano i lavoratori italiani, che tanto hanno contribuito alla costruzione di questa chiesa ». E continuò, parlando del tempio spirituale, di cui l'edificio sacro è simbolo, e che deve venir eretto nel cuore d'ogni cristiano, scolpendovi gli ideali della religione, della famiglia, del lavoro.

« Nel nome dell'Italia ».

La corale « Pio decimo » del bacino del Centro, sotto la direzione ispirata e potente di Padre Ottorino Andreatta, Scalabriniano interpretò con lirismo e perfetta fusione la messa in onore di Santa Cecilia, a sei voci miste, del maestro Ravanello.

La nuova chiesa offriva uno spettacolo singolare. Tutto convergeva verso la esaltazione del lavoro umano, e in particolare della fatica del minatore: la statua di Santa Barbara, patrona dei minatori, la vetrata raffigurante l'esodo della Sacra Famiglia in Egitto, mentre attorno ad essa si stringono

trepidanti, nell'ora della lotta e nei pericoli della sciagura, i lavoratori del carbone e le loro famiglie: la lampada da minatori, che illumina il santissimo sacramento.

Al termine della messa, il Vescovo diede lettura ad un telegramma di plauso e di augurio inviato dal Cardinale Piazza, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

La folla s'ammassò davanti al piazzale, mentre dalla gradinata parlavano Mario Marazzoli, Presidente centrale della Azione Cattolica Italiana in Belgio, S. Ecc.za l'Ambasciatore d'Italia, e l'onorevole Dazzi.

Tutti rilevarono il significato religioso e altamente patriottico della nuova opera, ed esaltarono, nel nome dell'Italia lontana, la iniziativa dei Missionari e degli emigranti.

La grande giornata si chiuse, dopo il pranzo al quale intervennero le autorità e i Missionari, con la visita del Vescovo di Tournai che, nel teatro dell'Onarmo, gremito di connazionali, per la presentazione del dramma « CREDO », eseguito dalla filodrammatica d'Anderlues, esprime il suo plauso per la nuova chiesa ed esortò gli Italiani a farne il centro della loro vita religiosa.

Gli Scalabriniani del Belgio non potevano



MARCHIENNE - S. E. il barone Scammacca, ambasciatore d'Italia in Belgio, parla agli italiani davanti alla nuova chiesa.

offrire una commemorazione più degna al loro santo Fondatore, nel cinquantesimo della morte.

GIACOMO SARTORI PSSC



S. E. Mons. Himmer, vescovo di Tournai e S. E. Mons. Pronti, Vescovo di Nocera Umbra al loro arrivo a Marchienne.

LETTERA DI S. E. MONS. GUGLIELMO O'BRIEN

Rev.mo Padre,

Grazie del suo gentile accenno alle mie « MEMORIE DI UN MENDICANTE » (« Memoirs of a Beggar »).

Proprio questa mattina ho ricevuto l'ultimo numero de « L'EMIGRATO ITALIANO » che mi tiene in contatto con la Congregazione. Specialmente sul numero del « CINQUANTESIMO » (maggio-giugno), ho avuto la gioia di vedere le fotografie di Bassano e Piacenza e di tutti gli altri Istituti della Congregazione e, in modo specialissimo, del nostro amato Cermenate e la fotografia del nostro amato Padre Tirondola e del Suo umile servo, a pag. 14.

Solamente spero e prego di poter vivere fino a vedere beatificato l'amato Fondatore della Congregazione, Mons. G.B. Scalabrini, e in modo specialissimo durante il regno del nostro grande Santo Padre Pio XII.

Saluti a tutti i confratelli di Piacenza.

Augurando ogni bene, desidero un momento nelle preghiere della Congregazione.

† WILLIAM D. O'BRIEN
Arcivescovo Ausiliare di Chicago.

NUOVA SCUOLA PARROCCHIALE ITALIANA IN CHICAGO.

Sua Eminenza il Cardinale Samuel Stritch, Arcivescovo di Chicago, ha benedetto il 29 giugno la nuova Scuola Parrocchiale della Chiesa Italiana di S. Michele alla 24.ma « place » ad Oakley.

Per la prima volta nella storia della piccola Parrocchia italiana, la popolazione è stata presa da genuino entusiasmo ed ha partecipato in massa alla parata che si è svolta lungo le vie del rione. Tutte le associazioni parrocchiali erano presenti con le loro bandiere. Le organizzazioni civiche erano pure rappresentate ed alla testa del corteo un gruppo di vigili del fuoco ed una dozzina di Cavalieri di Colombo hanno dato, con le loro caratteristiche uniformi, una nota di solennità e di colore.

Alle 7,30 di sera il Cardinale, accompagnato da Padre Armando Pierini, Provinciale degli Scalabriniani, dai Parroci italiani di Chicago e dai Parroci delle Chiese vicine, ha proceduto alla benedizione della Scuola al cui completamento gli operai avevano lavorato febbrilmente sino a poche ore prima e che era stata ripulita, addobbata e preparata per la cerimonia da molti parrocchiani che hanno prestato gratuitamente la loro opera. Dopo la benedizione, il Cardinale ha rivolto la parola ai fedeli raccolti all'esterno in numero mai prima segnato ed in raccoglimento esemplare. Il Principe della Chiesa ha preso atto del fervore dimostrato dai parrocchiani ed ha avuto commosse espressioni di lode per gli sforzi compiuti dalla piccola comunità per rendere sempre più efficiente la Parrocchia migliorando i suoi servizi, ricordando come in soli cinque anni una nuova rettoria, un nuovo



CHICAGO (USA)

S. E. il Cardinale Samuel Stritch benedice la nuova scuola della parrocchia italiana di S. Michele. Lo assistono P. A. Chiminello, P. G. Di Vito e P. Luigi Donanzan.

convento, ed ora una nuova scuola, stiano a dimostrare la buona volontà, e lo spirito di sacrificio con cui la popolazione ha sostenuto l'iniziativa, il coraggio e la fede del Parroco, Padre Luigi Donanzan, P.S.S.C.

La presente cerimonia — ha detto il Cardinale — non è meno importante della consacrazione di una Chiesa perchè la scuola, con il dono prezioso di una educazione cristiana che essa garantisce alla gioventù, è il naturale complemento della Chiesa. Molte generazioni future di migliori cattolici e di migliori cittadini saranno il prodotto della nuova scuola che avete costruito. Ciò rende più piena la vostra gioia e più rinumerati i vostri sacrifici ».

Dopo la cerimonia l'Arcivescovo ha amministrato la Cresima a 60 bambini ed a 20 adulti.

La popolazione ha quindi iniziato immediatamente la visita della nuova scuola. I visitatori avevano più l'aria di padroni di casa in ispezione ad una nuova proprietà che di curiosi di passaggio: era la loro scuola, costruita con tanti sacrifici e destinata ai loro figli. Una parrocchia senza scuola è una umiliazione per i parrocchiani, e ciò spiega l'orgoglio e l'entusiasmo che ha colpito ogni singola famiglia di S. Michele nel vedere finalmente realizzato il sogno di tanti anni.

Il nuovo edificio, a prova di fuoco e moderno in ogni dettaglio, venne disegnato dall'Architetto Giuseppe Bagnuolo e costruito dall'Impresa « Kay e Ess ». Il costo si aggira sui 165.000 dollari, ossia circa 100 milioni di lire.

LUIGI DONANZAN PSSC.

Dall' Argentina

TRA GLI ITALIANI DI PINAMAR

23 dicembre 1954. Una vaporiera, nata credo in principio del secolo, mi portava sbuffando verso le coste dell'Atlantico, a 400 Km. da Bs. As. Durante le 10 ore di treno, mentre guardavo la pianura sconfinata rotta qua e là nella sua monotonia da grandi mandrie di bestiame e da qualche raro paesotto, fantasticavo su quello che poteva essere il luogo dove ero diretto: Pinamar.

Pini e mare; verde ed acqua; sole e vento; qualcosa d'Italia, pensavo. A General Madariaga trovai la Signora Presidentessa della Commissione pro Tempio che mi condusse gentilmente in auto fino alla pensione dove dovevo alloggiare. Già era notte: l'albergatore, un bravo e laborioso toscano di Massa Carrara, mi stava aspettando. La mattina seguente conobbi Pinamar. Pioveva: le verdi collinette si delineavano nette e

lussureggianti: più in là, un rumore sordo e persistente indicava la presenza del mare. Pochi anni fa, qui era l'impero della duna: l'oceano Atlantico da millenni portava sulla spiaggia i suoi detriti: si formavano colline di sabbia, che il vento impetuoso faceva e disfava a piacere in poche settimane. Alcune decine di anni fa una compagnia comprò un vasto appezzamento di terreno e con intelligente tenacia cominciò ad impiantare pini ed acacie. Dopo anni di lotta l'uomo trionfò: e sorse dalla sabbia la verde Pinamar, circondata dall'acqua da un lato e dalle altre parti da immense dune di sabbia finissima, che danno l'idea di un deserto africano. Gente ricca di Bs., As. cominciò a costruir qui centinaia di « Chalets » o ville di campagna, per passarvi l'estate lontano dai rumori cittadini. Si edificò anche un grande albergo. Ogni casa e vil-



Le dune di Pinamar.

sardi. Ho conosciuto la Sardegna, coi suoi usi e tradizioni isolate, proprio qui a Pinamar, dove ho battezzato una via col nome di « Via Sardegna ».

Da quel giorno ho visitato i miei italiani uno a uno, in casa nel lavoro nelle feste di compleanno, mangiando con loro i caratteristici « asados » locali, sentendo tutti i loro problemi. C'è sempre, in fondo, specialmente nelle donne, la nostalgia del bel paesetto, che hanno lasciato: però in generale, sono contenti. Lavorano molto, purtroppo anche di domenica. Si stanno facendo una posizione, mandando i figli a studiare in città: alcuni hanno messo su una pensione: quasi tutti affittano stanze ai villeggianti durante l'estate: molti sacrifici, però anche qualche guadagno. Si lamentano perché non hanno assistenza spirituale. La parrocchia è lontana 30 Km.: il bravo parroco può andarvi solo una volta per mese, se non piove. Se piove, passano i mesi senza sacerdote. « Padre, perché non rimane qui Lei? » — dicono.

Sono tra loro molto divisi, specialmente per rivalità di lavoro; certi odi, caratteristici di certe regioni d'Italia, continuano ad esistere anche qui. La domenica celebravo la messa nella bella chiesetta in costruzione (ci lavorava un reggiano ed un sardo): molta gente, però pochi italiani. Dopo tanto insistere l'ultima domenica, vennero quasi tutti alla messa vespertina, detta esclusivamente per loro. Cantammo i nostri bei canti religiosi, accompagnati per l'occasione da una fisarmonica (non so se la liturgia contempla questo caso, però a volte...): dopo la messa una bicchierata e poi le vecchie nostalgiche canzoni della nostra terra. Promisi che sarei tornato di lì a non molto. Da notare che alcuni mesi prima c'era stato il P. Berti, che nella sua impetuosità apostolica aveva fatto furori, con processioni, giochi di prestigio, albero della cuccagna (il primo a salire fu proprio lui, scendendo poi con una sottana pulita pulita che vi lascio immaginare).

Questo è Pinamar, dove d'estate ci sono migliaia di signori che si godono il mare e dove d'inverno rimangono solo alcune centinaia di italiani lavoratori.

ERNESTO MILAN PSSC.

letta è distanziata l'una dell'altra, circondata da piante e da giardini. Non ci sono cinema, nè case da gioco neppure tranvia o « colectivos ». E' veramente un'oasi di pace, un incanto di tranquillità.

— E gli italiani? — mi direte voi. Non possono mancare neanche qui. Per costruire ci vogliono muratori e i muratori di Pinamar sono quasi tutti italiani, venuti dopo la guerra con le loro famiglie. Hanno costruito loro quasi tutti i « chalets » e si sono fatti o stanno facendosi la loro bella casetta con tanti sacrifici. Vivono quasi tutti riuniti in una borgata che porta il bel nome di « barrio las acacias ». Il giorno di S. Stefano, che era domenica, mi dirigevo appunto a questa contrada, quando mi imbattei in un operaio che portava sulle spalle due pesanti porte. Questo è un italiano — pensai.

Lo avvicinai: dopo i saluti mi disse che era un sardo. Mi condusse a casa sua, mi fece conoscere la sua famiglia e poi tutto il « barrio »: trovai veneti, piemontesi, emiliani, toscani, marchigiani, calabresi (e dove non stanno i calabresi?). Però la sorpresa più grande è stata di trovare tanti

Problemi finanziari per gli italiani d'Argentina.

Dal numero del 26 marzo 1955 del "Corriere" giornale italiano di Buenos Aires rileviamo due spunti della "Lettera al Direttore" il pagamento delle pensioni in Italia per emigrati, che hanno lavorato in Argentina e intendono passare i loro ultimi anni in patria; e le rimesse per le famiglie degli emigrati rimaste in Italia. Le questioni sono allo studio, ma pare non ci sia fretta di venire a una conclusione. Intanto "campa, se ti riesce cavallo, che l'erba cresce"...

PAGAMENTO DELLE PENSIONI IN ITALIA

Signor Direttore,

T'anno scorso, dopo 32 anni di residenza in Argentina, ho avuto occasione di fare un viaggio in Italia. Io sono pensionato qui, da tre anni, e desidererei godere la pensione nel mio paese natio. In questi giorni ho ricevuto da Roma una lettera dell'on. Saragat nella quale mi dice: « Il Ministro degli Affari Esteri, rispondendo al nostro interessamento in favore dei pensionati italiani in Argentina ci ha fatto conoscere quanto ti trascrivo di seguito: « In risposta alla tua lettera del 23 ottobre n. 6347, ti comunico che la questione sollevata dal signor G. F. rientra fra quelle di cui è stata investita la Commissione Permanente in Italia e in Argentina. Mi riservo di farti avere una risposta più ampia e dettagliata al termine delle trattative in corso ».

Di questa Commissione se ne parla da anni e fino adesso non sappiamo che cosa ha fatto. Adesso c'è a Buenos Aires una Commissione Commerciale Italiana che non ha nulla a che vedere con la nostra questione, e sta bene. E la nostra Commissione, quando comincerà a lavorare? Noi siamo anziani e non abbiamo troppo tempo da aspettare.

G. F.

Il problema toccato da G. F. è molto sentito nella Collettività e non si può negare che si tratta di questione squisitamente umana e meritevole della più attenta comprensione.

In merito al pagamento delle pensioni all'estero c'è qui un precedente autorevole vale a dire quello dei dipendenti delle ex Ferrovie inglesi, ora acquistate dal Governo Argentino. I pensionati in questione che hanno fatto ritorno in Patria, ricevono puntualmente la pensione nella loro nuova residenza. E' anche vero, però che non si tratta di un accordo fra Stati ma fra lo Stato e un'Impresa ed è non meno vero che il numero di quei pensionati è circoscritto e si riduce fatalmente ogni anno di più fino alla totale estinzione.

Ciò posto, sembra evidente che l'indugio nell'affrontare questo problema da parte della Commissione Permanente sia da attribuirsi soprattutto al preconetto che si tratti di un problema insolubile data la presunta vasta sfera di coloro che farebbero uso di ogni agevolazione convenuta dai due Governi. L'Argentina — si pensa — è un Paese di immigrazione. Se lo Stato concedesse ai pensionati il pagamento all'estero delle loro spettanze, gli interessati sarebbero decine e addirittura centinaia di migliaia.

Io sono d'avviso del tutto contrario ed ho ascoltato con molto compiacimento le precise manifestazioni fatte recentemente nel congresso dell'Azione Caribaldi, nel quale si è detto che « i pensionati che ritornerebbero in Patria sarebbero ben pochi e praticamente gli scapoli i vedovi e coloro che hanno ancora dei parenti stretti in Italia ».

Anche così, peraltro, gli aspiranti alla pensione argentina pagata in Italia sarebbero parecchi, ma io credo che su quella enumerazione si deva fare ancora una considerevole tara. Non tutti gli scapoli e non tutti i vedovi tornano a passare la vecchiaia in Patria; chi ha vissuto trent'anni in Argen-

tina si è creata una tale rete di interessi, di abitudine e di affetti, anche se è solo, che rende il rimpatrio una vera e propria reintegrazione con tutte le sue fratture sentimentali ed economiche.

Sui vecchi amici di gioventù rimasti in Italia, chi rimpatria si fa spesso delle illusioni che non hanno riscontro nella realtà. Trent'anni di separazione hanno il loro peso e chi è rimasto in Patria ha le sue preoccupazioni e il suo piccolo mondo, che, dopo le prime affettuose dimostrazioni, non gli consentono di badare troppo al vecchio amico rimpatriato. Si aggiungano le difficoltà di carattere economico, giacché il costo della vita, in Italia, è più elevato che in Argentina e una pensioncina che qui basterebbe per vivere, una volta trasferita in Italia non consentirebbe di campare senza preoccupazioni. I casi a mia conoscenza di vecchi connazionali che sono ritornati in Argentina dopo il rimpatrio compiuto con la ferma decisione di rimanere in Italia, io non li conto più.

Ne consegue che se i due Paesi concordassero un regime di pensioni come quello chiesto da G. F. e da molti altri il servizio annuale in pesos non sarebbe poi così elevato da renderne impossibile l'attuazione. D'altronde l'Italia ha accordi con molti Paesi europei intesi allo stesso fine, accordi che funzionano senza intoppi. In merito ai compiti della Missione Commerciale e Finanziaria in Argentina, io credo che la questione previdenziale è di sua precisa competenza, come lo lascia intendere anche l'on. Saragat quando si riferisce alle « trattative in corso ». Rivolgo pertanto calda preghiera ai membri della Missione affinché vogliano, d'accordo coi loro Colleghi argentini, esaminare questo punto con senso realistico e per lo meno metterlo sul tappeto della Commissione Permanente della quale, in verità fino ad oggi non si è avuto alcuna notizia.

LE RIMESSE

Caro Direttore,

mi permetto disturbarLa per sapere se vi è qualche possibilità di soluzione dell'assillante problema delle rimesse di aiuto

familiare. Riconosco che l'operato del CIME ha risolto la delicata situazione di parecchi emigranti, però è rimasta insoluta quella di molti altri.

Vi sono molti emigranti, i quali sono l'unico sostegno delle rispettive famiglie, che non possono far venire i propri congiunti respinti dalle autorità sanitarie per le loro precarie condizioni di salute, ed altri perchè non possono o non vogliono lasciare il suolo natio.

Tutti costoro hanno bisogno dell'aiuto del congiunto lontano, perchè i loro mezzi di sussistenza non sono sufficienti. Devono però sottostare a dure privazioni perchè i congiunti emigrati in questo Paese da più di 18 mesi dal loro arrivo non possono nemmeno inviare loro i 250 pesos, che in Italia si trasformano in appena 10.000 lirette, insufficienti come Lei ben sa, a sopprimere le più elementari necessità della vita. Credo che si tratti più che altro di una questione umanitaria che le autorità competenti dovrebbero considerare e risolvere.

Attualmente si trova in Argentina una missione commerciale italiana la quale, credo, potrebbe prospettare alle Autorità argentine la insostenibile situazione di parecchie migliaia di famiglie che in Italia aspettano l'aiuto dei propri cari lontani. Credo che il problema, affrontato con buona volontà e comprensione da entrambe le parti, potrebbe essere risolto.

Come ben sa l'egregio dott. M., la questione delle rimesse è annosa, complessa e delicata. L'Argentina aderì appunto al CIME credendo di risolvere il problema con la riunione dei nuclei familiari; e in linea di massima la maggioranza degli interessati ha potuto risolvere o sta risolvendo il suo grave problema. Ci sono però le eccezioni, che sono esattamente enumerate dal dott. M.

Rivolgo dunque anche in questo caso calda preghiera alla Missione Commerciale affinché voglia prendere in considerazione le giustificate richieste di molti connazionali, che non sono commercianti, né industriali, ma i cui problemi sono egualmente degni di essere esaminati e risolti.

A U S T R A L I A

grande speranza della nostra emigrazione.

Dalla fine della guerra ad oggi l'Australia ha visto arrivare ai suoi porti un milione di emigranti provenienti, quasi la totalità, dall'Europa. La cifra, grossa com'è, non è esatta, ma il milionesimo emigrante arriverà fra breve. Cosa strana questa, se si pensa che otto o nove anni addietro l'Australia andava dicendo di non aver affatto bisogno di emigrazione, che appena le risorse erano sufficienti per gli abitanti che già c'erano e per quei pochi che si sarebbero aggiunti man mano dall'Inghilterra. Affermazione basata puramente su una buona dose di sospetto e pregiudizio. Perché l'australiano è tradizionalmente sospettoso dello straniero, nato com'è in un continente isolato e ignorante degli usi, costumi, civiltà dei popoli europei. Inoltre la scarsità di case per i nati in Australia faceva temere che l'entrare di parecchie migliaia di emigranti portasse il problema ad uno stato peggiore.

Tale attitudine venne cambiata per una forte opera di persuasione svolta da parte di alcune personalità pubbliche che previdero chiara la immensa opportunità che offriva l'Australia e riuscirono a far penetrare la stessa convinzione in discreti gruppi del popolo australiano. Non meno decisivo fu il senso di responsabilità morale di molti australiani nei confronti di milioni di profughi e senzatetto che vagavano per le nazioni europee. La grandissima opportunità di lavoro diede in fine il colpo di grazia a tutti i pregiudizi e paure. Così poco a poco le cose cambiarono e con l'improvviso straordinario prosperare dell'economia del paese, l'opinione pubblica finì col guardare all'emigrante come ad un fattore di benessere nazionale e mondiale. Oggi più braccia chiedono lavoro e più lavoro reclama braccia. In Australia non si può stare senza far nulla, perché, c'è quantità, scelta e urgenza di lavoro in ogni settore dell'economia nazionale più basilare: acciaio, carbone, lana, canna da zucchero ecc. Richieste di lavoro non soddisfatte ce ne sono sempre. Si pensi che nel Gennaio scorso si aggiravano sulle 66 mila 237, di cui 24.350 solamente nello stato del New South Wales, il più ricco di miniere metallurgiche e carbone. Lo stato del Queensland poi è sempre aperto a chiunque voglia guardare alla canna da zucchero come al lavoro più ben retribuito, anche se il più difficile, date le condizioni d'ambiente: caldo, piogge, zanzare, ecc. In genere si può dire che dopo un breve tempo dall'arrivo l'emigrato in Australia si può, volendo, trovare bene, ed in tanti casi anche benissimo. Lo prova il fatto che del quasi milione di emigranti arrivati dal dopoguerra ad oggi soltanto 50.000 fecero ritorno alla loro patria. Cifra, come si può ben vedere, irrisoria.

ASPETTO NEGATIVO

Se proprio tutto andasse a gonfie vele in Australia ci sarebbe da sospettare sulla obiettività di queste affermazioni. Qualche cosa che provoca lamenti e critiche c'è.

Degli emigranti che s'imbarcano per l'Australia alcuni sono assistiti dai rispettivi governi, altri arrivano con atti di richiamo individuali, disposti ad adattarsi a qualsiasi lavoro. Gli assistiti sono in genere emigrati già in possesso d'una qualifica specifica provata da documenti necessari. Arrivati in Australia dovrebbero trovare la via spianata per lo stesso impiego, secondo le garanzie ricevute prima di emigrare. Al loro arrivo invece trovano un ostacolo enorme ad essere riconosciuti, a ricevere cioè la corrispondente qualifica australiana, senza la quale vengono considerati come semplici lavoratori, o come si dice in parole più crude qui « *slave labourers and not skilled tradesmen* ». Non importa quanto eccellente sia un emigrato in un dato lavoro professionale. Se non gli viene concesso il diploma australiano, non vale a nulla. E ottenerlo è difficile. Ci si domanda quindi a che pro' l'Australia chiede lavoratori qualificati dall'estero quando poi si rifiuta di riconoscere a migliaia di loro il valore dei documenti che possiedono, giudicati valevoli prima dell'imbarco. Sembra che il nodo della difficoltà stia nella differenza del periodo di apprendistato tra l'Australia ed altri paesi. In Australia comprende cinque anni; in altre nazioni europee soltanto tre. E' vero che in parecchi casi si trova che l'abilità non esiste affatto. Però ci sembra che i malintesi o meglio i tentati imbrogli si possono risolvere puntando sull'obbligazione morale che pesa sulle autorità di procurare all'emigrante il lavoro che è definitivamente capace di fare, anche se, a rigore di termini, non è in condizioni di provare che spese i suoi primi anni imparando sistematicamente il suo lavoro qualificato. Si eviterebbe così di creare profondi scontenti e amarezze in tanti che venendo in Australia vedono svanire tanto sudore; tanto studio fatto e certamente tanti soldi spesi per procurarsi una posizione di privilegio. Senza dire che un lavoro qualificato frutta molto di più di quello d'un semplice operaio.

CONDIZIONI DEGLI ITALIANI

Sotto questi due aspetti di ricca opportunità di lavoro e forse eccessiva limitazione di lavoro qualificato imposta agli emigranti, devono venire inquadrati anche gli emigrati italiani.

Dal dopoguerra ad oggi il loro numero s'aggira sui 90.000 che si vennero ad aggiungere ai vecchi emigrati e a formare centinaia di piccole Italie adattandosi a qualsiasi lavoro — industrie, campagne, miniere. Un'altra percentuale è costituita da giovani dai diciotto ai trenta anni, singoli e soli. Vivono presso famiglie private a cui pagano un tanto alla settimana per vitto e alloggio, oppure in case o garages prese in affitto o costruite da loro stessi in gruppetti di 4, 6, 8 o più. Il loro motto è « *arrangiarsi* » in tutto: biancheria, cucina, pulizia; cose che costituiscono un po' il loro martirio. Eppure nei giorni di festa, se non legati al lavoro, l'eleganza è sempre perfetta e distinta. Le probabilità di sposarsi sono assai scarse. I matrimoni per procura sembra aumentino; in alcuni casi è rischioso, perchè manca conoscenza personale della ragazza. Molti di essi riescono a convincere le fidanzate a raggiungerli in Australia e sposarsi subito all'arrivo. Non tutte le ragazze italiane però sono disposte ad un simile viaggio, specie se vivono in paesi piccoli, lontani dalle città. I matrimoni di nostri giovani con ragazze australiane sono pochi, forse anche perchè c'è scarsità di ragazze. Una statistica di qualche mese fa mostra che il numero delle donne a confronto degli uomini è inferiore di 104.344. In ogni stato dell'Australia gli uomini « sono superiori in numero rilevante ». Nel New South Wales tale mag-

gioranza è di 16.837. Questo stato è invaso dagli emigrati. Tutto assommato, la conclusione è che il problema più serio dei giovani emigrati nel dopoguerra è quello di mettersi definitivamente a posto formando una famiglia propria in una casa propria.

Questa infelice situazione di fatto oltre che a generare implicazioni morali serie e talvolta imbarazzanti, spinge molti a non vedere il perché si debba risparmiare quando il futuro non si presenta chiaro. Fa piacere d'altra parte vedere come tanti altri, dopo aver aiutato la famiglia in Italia, sono preoccupati di investire i loro risparmi in un blocco di terra su cui da soli fabbricano dapprima un piccolo garage, poi pian piano una bella casetta possibilmente in mattoni. Quanto ad un focolare vivente, dicono, il Signore ci penserà.

ASPETTO RELIGIOSO

La vita religiosa degli emigrati è sempre stato un problema aspro, controverso, difficile a trattarsi. E' facile condannare e anche disprezzare, specialmente se si fan confronti. Così in un batter d'occhio si farebbe presto a classificare la massa degli italiani come una massa palesemente assente dalle chiese, perché la maggioranza in chiesa non ci va. Ed ecco il grido di scandalo ed i frizzi gettati agli italiani nati, come si dice, nella culla della cristianità o all'ombra della cupola di S. Pietro... Il fatto si è che a volte non trovo argomenti per controbattere le scuse di tanti buoni giovani, i quali mi dicono che non riescono a farcela se non qualche volta, perché i turni, gli overtimes o le doppie giornate (12, 16, a volte 24 ore in fila) con biancheria da lavare, cibo da cuocere e un po' di riposo da pigliare (tutto ammucciato a fine settimana) non lasciano il tempo per correre ad ascoltare la S. Messa a quella data ora ed in una chiesina o stanzoni scomodi. Penso proprio che ci vorrebbero una fede ed una buona volontà straordinarie. Noi sappiamo invece che i cattolici proprio straordinari ce ne sono pochi anche in condizioni normalissime. Qui poi si è nell'anormale compresa lingua e mentalità.

C'è inoltre una parte a cui proprio non importa la pratica della fede e che tenta anche a mostrarsi ostile. Per questi scuse valide non esistono.

Personalmente credo che se con la grazia di Dio e con buoni sforzi si riuscisse a far nascere una volontà eccezionale in coloro che sono buoni e che hanno scuse valide per assentarsi dalla S. Messa, il problema sarebbe in buona parte risolto. Per questo ci vorrebbero le opportunità che solo una vita parrocchiale organizzata può presentare. Bisognerebbe rimetterli in condizioni normali. E questo per ora è impossibile, per ragioni a cui non voglio di proposito accennare. Il Signore benedirà lo stesso gli sforzi che si fanno durante missioni annuali, visite a domicilio, confessioni periodiche, solennità, e svolgendo altre svariatissime opere di carattere sociale e ricreativo. E veramente risultati già se ne possono segnalare.

TOLLERATI O RICERCATI?

Già fu detto che all'inizio l'Australia non presentava agli emigrati buon viso. Non passò molto tempo che l'opinione pubblica quasi d'incanto si rovesciò. Il processo di naturalizzazione venne considerevolmente facilitato e semplificato.

I nuovi Superiori delle nostre Missioni

STATI UNITI: Prov. S. Carlo: Superiore: P. Corrado Martellozzo; Consiglieri: P. Ettore Ansaldo, Ludovico Toma. Prov. S. Giovanni: Superiore: P. Armando Pierini; Consiglieri: P. Emilio Donanzan, P. Giovanni De Vito.

BRASILE: Provincia S. Paolo: Superiore: P. Mario Rimondi; Consiglieri: P. Domenico Carlino, P. Santo Bernardi. Prov. S. Pietro: Superiore: P. Giovanni Simonetto; Consiglieri: P. Angelo Corso, P. Elia Bordignon.

FRANCIA: Prov. Imm. Conc.: Superiore: P. Giovanni Triacca; Consiglieri: P. Vittorio Cavaliere, P. Giovanni Guadagnini.

BELGIO: Missione « Regina Mundi »: Superiore: P. Ugo Cavicchi; Consiglieri: P. Giacomo Sartori, P. Vittorio Michelato.

SVIZZERA: Missione S. Raffaele: Superiore: P. Giovanni Favero; Consiglieri: P. Giuseppe Zanatta, P. Livio Bordin.

ARGENTINA: Prov. S. Giuseppe: Superiore: P. Vittorio dal Bello; Consiglieri: P. Oreste Tondelli, P. Antonio Mascarello.

Gli emigrati vengono chiamati « nuovi Australiani », non più stranieri, per significare che l'Australia è loro come era loro la patria d'origine. Il processo di assimilazione è condotto con rara tattica e prudenza. Esistono casi di frizione e conflitti, ma sono ristretti ad individui, non l'espressione di una diffusa mentalità d'opposizione. L'attitudine presa in materia mette in chiaro che l'assimilazione richiede tolleranza dalle due parti. Non è soltanto il non-inglese che deve piegarsi, ma l'inglese pure di pari passo. Così sembra ci sia maggior preoccupazione di mostrare in pratica i principii base di libertà e il nuovo sistema di vita, che non scriverli a caratteri grossi su cartelloni e foglietti volanti. Vera tolleranza, comprensione, gentilezza, partecipazione equa nell'uso della libertà e nell'addossarsi responsabilità di fatto sono suggeriti come il modo migliore di ottenere l'assimilazione. Dall'assimilazione basata su una politica di ricevere e dare l'Australia riceverà dagli emigrati tante cose che non ha forse ancora conosciuto; come avvenne in altre nazioni.

Concludendo non è falso affermare che oggi l'Australia presenta le migliori prospettive per l'emigrazione. Gli inizi, si sa bene, sono duri talvolta; e per alcuni forse troppo duri. Resta certo tuttavia che una terra quasi ancora completamente vergine nello sfruttamento delle sue risorse presenta le migliori garanzie di un ottimo futuro a qualsiasi le s'avvicini con intenzioni serie e buona volontà.

P. ALDO LORIGIOLA PSSC

fredo (Novara); Guarnieri Arpalice (Novara); Guarnieri Adelino (Brescia); Andriolo Ina (Vicenza); Borsato Eliseo (Vicenza); Borsato Francesco (Vicenza); Provenzano Giuseppe (Belgio); Bertoldi Antonio (Vicenza); Soldà Ugo (Vicenza); Facin Giovanni (Vicenza); Castagna Sandrina (Vicenza); Soldà Bruna (Vicenza); Manfron Virginia (Vicenza); Ferrari Antonio (Piacenza); Volpin Margherita (Belgio); Strappazzon Rina (Belluno); Strappazzon Antonio (Belluno); Trevisan Maria (Vicenza); Rossi Renzo (Bergamo); Pagliaroli Pietro (Bergamo); Maraschio Caterina (Vicenza); Altobelli Alessandro (Latina); Drugoni Cesare (Piacenza); Zanellato Pietro (Treviso); Zanellato Primo (Treviso); Cattelan Maria (Como); Binelli Giacomo (Vicenza); Pezza Pietro (Vicenza); Pezza Giorgio (Piacenza); Gaborin Antonio (Vicenza); Gaborin Annibale (Vicenza); Reppo Ottorino (Padova); Ditta Maschio (Vicenza); Bortignon Luigi (Treviso); Squizzato Sante (Treviso); Burlo Eugenio (Vicenza); Squizzato Pietro (Treviso); Serradura Maria (Vicenza); Corizzato Giovanni (Vicenza).

DIZIONARIO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

La Direzione del periodico *L'Emigrante* — piazza Cavalletto, 1/5 - Genova — che si pubblica per informare e consigliare gli emigrati d'oggi affinché abbiano coscienza della realtà attuale del Paese al quale si dirigono per continuare l'alta tradizione di quanti li precedettero in ogni Continente — ha preso la iniziativa di pubblicare un dizionario degli Italiani all'Estero, per ricordare sinteticamente quanti Italiani, dal secolo XIII ad oggi, non portarono in ogni Paese memorando contributo di genio e di lavoro al progresso civile, nelle più varie attività.

La redazione dell'opera — unica nel suo genere — è stata affidata ad Ugo E. Timperatori che la sua vita ha dedicata ad illustrare le opere e i giorni degli Italiani all'estero, sia con apprezzati servizi giornalistici sia in volumi fra i quali è da ricordare « Italiani fuori d'Italia » che ben corrisponde al sottotitolo « Sintesi del contributo italiano allo sviluppo sociale di ogni Paese ».

Un tale volume di grande formato (17 x 24 cm.), di 650 pagine a 2 colonne, elegantemente rilegato, ricorderà gli Italiani che contribuirono e contribuiscono, in ogni terra, alle scoperte ed alle esplorazioni, alla formazione demografica ed alla libertà politica, alla organizzazione sociale ed alla ricchezza agricola, allo sviluppo delle comunicazioni, dei commerci e delle industrie, al progresso delle scienze e delle arti, alle affermazioni della letteratura e della stampa. Un indice — di evidente importanza pratica — consentirà di contemplare, per ogni Paese, il panorama delle opere degli Italiani nel corso dei secoli.

Le note relative a connazionali contemporanei saranno inserite nelle 1300 colonne del volume gratuitamente.

L'opera in corso di preparazione, sarà posta in vendita a sole settemila lire It. la copia.

BORSE DI STUDIO

"S. FAMIGLIA,,	L. 60.000
"PIETRO COLBACCHINI,,	L. 6.100
"S. GIUSEPPE,,	L. 110.000
"ANGELA MOLINARI,,	L. 150.000
"DON FLAVIO SETTIN,,	L. 20.000
"GIOVANI CATTOLICHE DI GINEVRA,,	L. 218.470

OPERA "MARIA IMMACOLATA,,

"Sarà come padre o madre di un Missionario. L'avrà con sé dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per una festività in famiglia e avrà ogni giorno della vita un ricordo particolare nella S. Messa.,

(Offerta L. 20.000)



CHI AIUTA IL MISSIONARIO
AVRÀ IL PREMIO DEL MISSIONARIO



Stampa Scalabriniiana in Italia.



Missioni Cattoliche Italiane
Tra i nostri Emigrati in Svizzera

L'emigrazione stagionale verso la Svizzera va ogni anno più aumentando; e se in passato il coefficiente maggiore era fornito dalle Provincie del Veneto e della Lombardia, ormai si notano provenienze da tutta l'Italia.

Davunque quindi s'impone un lavoro di preparazione per questi emigranti, affinché arrivino in Svizzera conoscitori dell'ambiente e consci dei propri diritti e doveri.

Il manuale **LE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE TRA I NOSTRI EMIGRATI IN SVIZZERA**, oltre servire ai Rev. di Parrocchi per preparare le istruzioni da impartire agli aspiranti all'Emigrazione, potrà essere una buona guida da affidarsi ad ogni partente.

Il manuale contiene: nozioni generali sulla Svizzera; cenni storici della nostra emigrazione verso quel Paese e dell'assistenza religiosa; ambiente e condizioni di lavoro; note storiche e attività delle 17 Missioni che assistono i lavoratori. È un 16° di 112 pagine con copertina a due colori, 35 illustrazioni, tavole statistiche e topografiche.

PREZZO: per una copia L. 320 - più spese di posta
 - più di 10 copie 300 - - -
 - oltre 50 250 - - -

RICHIEDETELO ALLA NOSTRA DIREZIONE.

TUTTI I CONFORTI

IN TUTTE LE CLASSI



NORD



CENTRO



SUD



AMERICA

ITALIA



Società di Navigazione GENOVA

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.250.000.000

Riserva ordinaria L. 450.000.000

BOLOGNA — GENOVA — MILANO — ROMA — TORINO — VENEZIA

Abbiategrosso — Alessandria — Bergamo — Besana — Casteggio — Como

Concorezzo — Erba — Fino Mornasco — Lecco — Luino — Marghera

Monza — Pavia — Piacenza — Seregno — Seveso — Varese — Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: **P. GIORGIO BAGGIO p.s.c.** - Iscrizione al N. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. stat. - Scuola Tipogr. Scalabriniana - Via G. Nicolini 38, - Piacenza - Tel. 32 - 33